

MINACCIANO DI RESTITUIRE L'INCARICO PERCHÉ I TAGLI SONO TROPPO MA POI CI RIPENSANO SEMPRE

Rettori: piangono e si indignano ma si candidano

La lotta per ottenere la nomina è anche questa volta all'ultimo sangue

DI BONIFACCIO BORRUSO

Il tocco sarà pieno di problemi, però indossarlo fa sempre un bell'effetto. Il tocco è il caratteristico copricapo che i rettori delle università indossano nelle cerimonie accademiche, come quando c'è da inaugurare l'anno o conferire una laurea honoris causa a un personaggio importante. Da qualche anno, coi tagli al Fondo di finanziamento ordinario-Ffo, ossia gli stanziamenti statali per le università, e con le complicazioni alla governance imposte dalla riforma di **Mariastella Gelmini**, guidare un ateneo è diventato più che altro una grossa bega, tanto che spesso, i magnifici e la loro associazione, la Conferenza dei rettori delle università italiane-Crui, minacciano di consegnare al ministro protempore di turno le chiavi di loro atenei: ci pensasse lui, o lei, ad amministrare.

Piangono i rettori, s'indignano, ogni volta ripetono che così non si può più andare avanti e che si chiude baracca e burattini. Però indossare l'ermellino, la pelliccia che orna l'abito da cerimonia del capo di un ateneo, deve conservare un certo fascino, visto quello che si scatena a ogni elezione: la poltrona che tutti minacciano di abbandonare, se non di gettare già dalla finestra del rettorato, risulta sorprendentemente ambita. Lo dicono le cronache di questi giorni, nazionali e locali. A Roma, per esempio, arrivano alla ribalta i veleni della campagna elettorale per lo scranno più alto della Sapienza, la più grande delle nostre università, dove si voterà il 23 settembre prossimo.

Per succedere a Luigi Frati, medico scientificamente inattaccabile ma spesso biasimato come numero uno

accademico, infuria la bagarre. Ne ha fatto le spese lo stesso rettore che, come riportato ieri da Repubblica, addirittura nelle pagina nazionali, si è beccato una denuncia per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, avendo reclamato, così dicono le stesse cronache, il rilascio di un cittadino romeno fermato dalla polizia del posto di pubblica sicurezza interno all'ateneo stesso. Fatti che, oltretutto, si sarebbero svolti nel luglio scorso. Il volantinatore distribuiva, pare, volantini elettorali per la campagna in corso, il cui messaggio era essenzialmente contro uno dei docenti in gara, e qualche professore, anziché segnalarne la presenza ai portieri della Sapienza, aveva pensato bene di chiamare la polizia.

Nel bel mezzo dell'identificazione, riportano sempre le cronache che citano, a loro volta, i verbali, il professor Frati era intervenuto chiedendo di lasciar andare il volantinatore (il quale non si è capito bene poi, alla fine, quale reato potesse aver commesso, ma tant'è). L'avrebbe fatto un po' vivacemente, alla sua maniera, ma Frati è un senese doc seppure ormai romanizzato da tanti anni nell'Urbe e irruvidito da un giovanile impegno nella Cisl. Un episodio, destinato forse a ridimensionarsi, anche se Frati ne avrebbe fatto oggetto di una lettera di protesta indirizzata al questore di Roma, ma che dà la misura di quanto sia arroventata questa elezione. Fra i più accreditati della vittoria finale, **Giancarlo Ruocco** e **Luciano Pietronero**, fisici, entrambi nel dipartimento che fu di Enrico Fermi, ma divisi da un'antipatia insanabile e che avrebbe a che fare proprio con l'episodio contestato.

In un altro grande ateneo, Padova, rinomato a livello internazio-

nale, come la Sapienza del resto, non c'è stato da avvisare la forza pubblica ma arrivano echi di una competizione accessissima per conquistare il Bo, come si chiama l'antico palazzo sede del rettorato. Già quattro candidati in campo, fra cui lo sconfitto di un po' di anni fa, **Giorgio Palù**, già preside di Medicina, che ha già lanciato un suo manifesto. Solo che nella Città del Santo si voterà a giugno 2015. Se già si scaldano i motori così in anticipo, nell'ateneo che fu

di **Galileo Galilei**, di cui si conserva in un salone la cattedra, un pulpito di legno la cui attribuzione è un po' incerta, se si ci si muove in così largo anticipo, si diceva, le polemiche arriveranno presto al calor bianco.

E forse ha che fare con questa vivace rincorsa all'ermellino, che fu anche del grande latinista **Concetto Marchesi**, la polemica, riportata ieri dal *Corriere Veneto*, sul fatto che il direttore generale uscente abbia ottenuto dall'amministrazione il permesso di portarsi via, per poche centinaia di euro, una stampante, un pc portatile, un vecchio iPhone 4, gli attrezzi del mestiere insomma. Qualcuno aveva infatti protestato: erano costati svariate migliaia di euro, seppure fra il 2009 e il 2011. In realtà più che il valore venale conteso, interessava fare altre polemiche. Fra le mura dell'antico ateneo, il secondo a essere fondato in Italia dopo l'Alma Mater di Bologna, qualche bene informato s'è infatti affrettato a ipotizzare che il dirigente abbia voluto evitare di dover trasferire i dati archiviati, tanto erano delicati.

Scenari degni di **Le Carré** o altri big della spy stories, insomma. Sebbene i dietrologi non abbiano chiarito perché, del pacchetto, facesse parte la stampante, che di file non ne contiene.

—© Riproduzione riservata—

